

fiammare la moltitudine. Prospero erano allora le cose degli stati sardi. Le rendite ordinarie ascendevano ad 87 milioni di lire, e le spese a soli 84 milioni. Il debito pubblico ascendeva a 9 milioni 579,000 lire all'anno, tenuissimo in paragone di quello degli altri stati. Ma le idee d'unione e d'indipendenza nazionale erano maggiori in Piemonte, che nelle altre parti d'Italia, appoggiate principalmente all'esercito, che nell'evento si reputava il principale strumento di tanta impresa. Non ostante queste prosperità s'invocavano riforme e miglioramenti. Il re di ciò compiacevasi, fomentato da alcuni de' primariliberali. Per cui, quando il conte Buol-Schavenstein, allora ministro austriaco in Torino, comunicò al conte Solaro della Margherita, come questi riporta nel *Memorandum*, la lettera del principe di Metternich a Leopoldo II, Carlo Alberto se ne offese altamente, ritenendo insultata la sua indipendenza. Osservando l'Austria attentamente il fermento che cresceva a dismisura nello stato pontificio, nella metà di luglio avea rafforzato imponentemente il suo presidio di *Ferrara*; e per insulti fatti a un capitano, il comandante di tal fortezza tenente maresciallo Auersperg, ordinò pattuglie in alcuni luoghi della città, ov'erano caserme ed alloggi de'suoi militari. Il legato cardinal Ciacchi emise protesta; ed il feld-maresciallo conte Radetzky, comandante in capo dell'armata d'Italia, invece impose di occupare la gran guardia e le 4 porte di Ferrara, onde il cardinale pubblicò altra protesta, approvata in uno alla 1.<sup>a</sup> dal Papa. Ne furono conseguenza, incremento immenso in Italia di agitazione degli animi contro gli austriaci; e Carlo Alberto mise a disposizione del Papa tutte le forze che avea in suo potere, il che gli accrebbe indicibilmente il favore de' liberali italiani, e quindi il re giudicò opportuno d'appigliarsi alle riforme. Queste promulgate nel novembre aumentarono il fermento nella Lombar-

dia, e il desiderio di molti, specialmente fra' principali possidenti, di passare dallo scettro austriaco a quello della casa di Savoia. In Milano la 1.<sup>a</sup> dimostrazione italiana si fecene il principio di settembre, prendendosi occasione del nuovo arcivescovo mg.<sup>r</sup> Bartolomeo Romilli italiano, e pel trambusto che seguì, sempre più si aumentò il mal umore in Milano e in tutta la Lombardia. L'agitazione liberale si propagò ancora nel regno delle due Sicilie, ma la rivoluzione cominciata a manifestarsi, per allora fu in breve repressa. Riforme e guardia civica dovette accordare eziandio Carlo di Borbone duca di Lucca, ed entrar nella via del progresso nel settembre. Indi voleva abdicare a favore del principe Ferdinando suo figlio, tuttavia nel seguente ottobre cedè lo stato al granduca di *Toscana*, al quale dovea passare soltanto dopo la morte dell'arciduchessa Maria Luisa duchessa di Parma e Piacenza, che infermiccia da alcun tempo faceva prevedere vicina. Intanto il duca Carlo, finchè non fosse entrato in possesso degli aviti ducati, ebbe dalla Toscana per appannaggio 9000 francesconi al mese. In conseguenza di che, Francesco V duca di Modena, nel dicembre 1847 ebbe ingranditi i suoi domini con Fivizzano e altri luoghi, e poi nel seguente mese ottenne il ducato di Guastalla. Questo principe benchè avesse adottato principii moderati, non potè impedire che anco ne'suoi domini seguissero alcune dimostrazioni liberali e tumultuose colle consuete grida e *Viva*, nella stessa capitale Modena. Eziandio in Parma avvennero sconcerti, con malcontento dell'arciduchessa Maria Luisa, che morì a' 18 dicembre. Divenuto perciò l'ex duca di Lucca Carlo di Borbone sovrano di Parma e Piacenza, mentre trovavasi in Genova, il comune di Parma pretese assumere le redini del governo, e chiedere al nuovo principe varie riforme; ma invece il consiglio de' ministri assunse la reggenza dello stato, e tosto a' 26 di-